



## Position paper 22/11/2022

Come associazione “CSDL centro per lo studio e la documentazione sul lupo”, poi convertita in “Canislupus Italia onlus” abbiamo iniziato ad occuparci di lupi oltre 20 anni fa. Attraverso i “campi sul lupo”, le tante iniziative nelle scuole, il sito, il forum siamo stati i primi in Italia a proporre un trasferimento di conoscenze scientifiche dal mondo della ricerca al popolo degli appassionati, cercando di sfatare luoghi comuni e portare al dialogo categorie diverse, come ricercatori, ambientalisti, allevatori e cacciatori. Senza la ricerca della visibilità a tutti i costi, senza utilizzare questa specie totemica per vendere gadgets, tessere o avere facili likes. Senza finalità di lucro e sempre con la massima trasparenza che dovrebbe caratterizzare tutto il mondo associativo. In questi 20 anni abbiamo organizzato qualcosa come 150 campi sul lupo in tutta Italia e in Europa, portando gli interessati a visitare Parchi ed aree naturali ma anche zone insospettabili in cui il lupo si era insediato accanto alle abitazioni. In tutte queste occasioni abbiamo cercato con insistenza di dare voce sia ai ricercatori impegnati nei singoli progetti che a tutti i portatori d’interesse, in particolare le categorie danneggiate dal ritorno del predatore, entrando in punta di piedi nelle loro stalle o sui loro alpeggi per ascoltarli con il rispetto e l’attenzione che meritano. Una esperienza unica in Italia che ha fatto maturare studenti e tecnici del settore così come migliaia di semplici appassionati dando loro l’opportunità di vedere le cose in maniera diversa rispetto a quanto proposto dall’informazione mainstream, senza proporre facili semplificazioni ma cercando sempre di far comprendere la complessità della materia e la legittimità dei vari punti di vista.

In venti anni il panorama faunistico è cambiato ed il lupo si è reso protagonista di una veloce colonizzazione della penisola, andando ad insediarsi in zone dove non poteva sfuggire all’attenzione dell’uomo e cambiando le sue abitudini per sfruttare al meglio le risorse disponibili localmente, confermando la sua grande capacità di adattamento che noi conoscevamo da anni. Un ritorno inaspettato per tanti, ma in realtà atteso e prevedibile per chi conosceva la specie più da vicino. Un ritorno che ha generato nuovi problemi, tra cui l’ibridazione con il cane che rischia di compromettere geneticamente la nostra sottospecie di lupo che ha un grande valore sistematico, oltre che ecosistemico, così come l’insediamento nelle zone urbanizzate, con tutte le implicazioni sociali che ne conseguono.

Nella penisola il lupo ora è quindi un po’ ovunque, i problemi sono cambiati, numericamente non è più a rischio ma la tensione sociale è salita ai massimi livelli, senza che le istituzioni abbiano saputo dare delle risposte credibili, coordinate e nei tempi. Qualcuno ne parla come di un grande successo conservazionistico del nostro paese, noi abbiamo l’impressione che il lupo ce l’avrebbe fatta comunque, a prescindere dalle politiche di protezione, rimaste sostanzialmente, almeno in buona parte, sulla carta. Il lupo è salvo, gode di uno “status di conservazione soddisfacente” ma questa definizione appare discutibile se si analizza la tensione sociale che si è creata, il bracconaggio fuori controllo e non ultimo un tasso di ibridazione divenuto preoccupante.

Il lupo è diventato un argomento di interesse mediatico strumentalizzato dai media e dai socials, che giocano ad alimentare le opposte tifoserie, nelle quali come associazione non ci siamo mai riconosciuti. Da una parte chi pensa che il lupo vada sterminato per tornare a forme di allevamento “libere”, ormai retaggio del passato, dall’altro il mondo variopinto dell’animalismo che sempre più



pesantemente condiziona le scelte delle amministrazioni preposte, su qualunque specie si vada ad intervenire, comprese le specie aliene o la fauna problematica in contesti urbani.

Come CLI pensiamo che sia necessario quindi un ripensamento sulle politiche che tarda ad arrivare dalle istituzioni e dai tanti soggetti che ora a vario titolo si interessano alla specie. Non possiamo pensare di affrontare le sfide che ci aspettano con una impostazione che aveva un senso decenni fa e riproponendo nei nuovi scenari dei modelli che alla luce dei fatti non hanno funzionato. Un ripensamento, o meglio un riallineamento, che dovrebbe nascere proprio da chi ha a cuore la *conservazione* della natura, di questa specie in particolare, ma anche dei diritti sociali di chi vive del proprio lavoro. “Conservare” è diverso da “proteggere” o “salvare”. E’ dare una prospettiva di lungo termine, non considerare tanto il singolo individuo quanto l’intera popolazione nel suo habitat, valutare le dinamiche e gli equilibri, anche sociali e dare delle priorità a determinate specie o habitat rispetto ad altre, anche mettendo in atto interventi che possono essere considerati discutibili per la cultura di massa. Sono concetti da far comprendere ed è nostro compito impegnarci in questa direzione, senza paure, incertezze, opportunismi.

Per quanto ci riguarda proviamo qui a delineare il nostro posizionamento, consci che le nostre posizioni potranno oggi sembrare in controtendenza e forse, per chi non ci conosce a fondo, incoerenti con il nostro passato, ma sicuri di trovare la condivisione di chi non ha posizioni preconcepite, ma ha chiaro il concetto di conservazione.

Viviamo in paese in cui una straordinaria biodiversità si accompagna ad un insediamento umano storicamente diffuso che nel corso dei secoli ha generato un mosaico di paesaggi culturali, molti dei quali caratterizzanti l’immagine dell’Italia nel mondo e per questo inseriti da UNESCO nella prestigiosa World Heritage List. La conservazione degli elementi naturali, tra cui il lupo, non può a nostro avviso prescindere quindi da una azione che preservi anche le attività umane, sia per il loro valore socioeconomico, sia perché in molti casi contribuiscono al mantenimento di questo assetto paesaggistico che già sta cedendo per tanti motivi. Le politiche di conservazione devono quindi essere **condivise** con gli attori locali affinché non diventino una mera imposizione dall’alto, ma una scelta che a fronte degli inevitabili disagi porti anche dei vantaggi o comunque dei ristori effettivi, congrui e tempestivi. E’ una questione di democrazia dal momento che il lupo è una specie protetta che appartiene allo stato. Il lupo, ed i grandi carnivori, non devono quindi diventare un ostacolo alla vita in montagna, l’imposizione di una visione della natura maturata in ambiente cittadino ed imposta per soddisfare il bisogno di natura selvaggia di chi in montagna passa solo pochi giorni l’anno, altrimenti significa che l’esercizio della democrazia è venuto meno. Solo attraverso una condivisione dal basso e rispettosa dei diritti di tutti è possibile puntare a scenari di conservazione sostenibili a lungo termine. Il **turismo legato ai grandi carnivori** può essere una piccola opportunità ma non è ipotizzabile che diventi una attività proponibile a livello diffuso o che comunque raggiunga i termini di benefici tutti i soggetti interessati, ad esempio a chi non offre ospitalità o a chi non vende un prodotto finito. E’ anacronistico pensare di riportare indietro le lancette del tempo, il lupo è solo l’elemento più tangibile di una trasformazione che è in atto dal secondo dopoguerra e che necessariamente dobbiamo imparare ad accettare e gestire nel migliore dei modi, ma lupo ed allevatori sono nemici da sempre. La dignità lavorativa del produttore è legata al suo prodotto, non ad attività collaterali che sono conflittuali con la stessa attività produttiva e con la propria cultura. E



per questo crediamo che in questi contesti si debba favorire la prevenzione del conflitto con assistenza tecnica e supporto economico, senza però escludere per ideologia la possibilità di intervenire con intervento di dissuasione come il proiettile di gomma o con la rimozione di animali specializzati su prede domestiche o particolarmente confidenti. E' doveroso specificare che le politiche europee alle quali l'Italia aderisce, seppur molto protettive, indirizzano i paesi membri verso la **conservazione della natura a livello di popolazione e mai a livello di singolo individuo**. Da qui anche il regime di deroga introdotto dalla Direttiva Habitat che molti paesi utilizzano proprio come strumento di conservazione, per casi specifici, che reputiamo non debba essere rifiutato a priori per motivi ideologici.

**Il fronte di avanzamento del lupo è ora sull'arco alpino.** Qui il problema dell'ibridazione si sta appena affacciando e non ha certo le dimensioni dell'Appennino, ma seppure la popolazione di lupi sia ancora attestata su numeri decisamente più piccoli rispetto alla penisola, la conflittualità con il settore zootecnico è già molto accesa, a causa della oggettiva indifendibilità di tante realtà e anche dell'impreparazione del settore e delle istituzioni che avrebbero dovuto prevenire il conflitto. E' per questo che proprio in questi contesti debbono essere tenuti in particolare attenzione gli aspetti sociali, in quanto si tratta di una delle catene montuose più antropizzate del mondo. Non dobbiamo riproporre sulle Alpi gli errori commessi in Appennino.

**Nei contesti periurbani.** A causa della saturazione dei territori montani e rurali e delle opportunità offerte dall'ambiente antropizzato, i lupi si stanno velocemente insediando nei pressi delle città e lungo le fasce litoranee, con tutta una serie di nuove problematiche, legate anche agli attacchi ad animali da affezione. In questi contesti è necessario intervenire prontamente eliminando tutte le fonti di attrazione, in particolare le fonti trofiche, educando le persone a corretti comportamenti, a non manifestare atteggiamenti confidenti con i lupi e parallelamente definendo dei protocolli di intervento che permettano alle istituzioni preposte di intervenire tempestivamente anche con rimozione di animali, prima che si creino situazioni di pubblica incolumità o di tensione sociale.

La paura del lupo verso l'uomo ha permesso alla specie di sopravvivere e di limitare la conflittualità, per questo è importante che venga mantenuta.

Ultima nota che ci preme sottolineare riguarda **l'attività divulgativa** che viene fatta sulla specie. Per una serie di motivi gli eventi in cui si parla di "lupo" non si contano più, spesso diventano palcoscenici autoreferenziali per soggetti che non hanno esperienze adeguate e che sono svincolate dalle azioni intraprese dalle amministrazioni competenti. Nel rispetto del sacrosanto diritto di libertà di espressione crediamo che le istituzioni preposte debbano riappropriarsi del loro ruolo, fare adeguata comunicazione istituzionale e svolgere un ruolo di coordinamento delle varie iniziative divulgative, per assicurare che passi una informazione corretta, basata su dati scientifici e che tenga conto della delicatezza dell'argomento. E' quindi necessario che si favoriscano iniziative comunicative finalizzate a diffondere, anche nelle scuole, il concetto e la cultura della conservazione a livello più elevato (popolazione, specie, ecosistema, agroecosistema), fortemente diverso e contrapposto dal concetto di protezione degli individui, tipicamente di matrice culturale animalista.